

Dall'edificio al museo

Botanica architettura razionalista



Giuseppe Capponi, l'architetto

Nato a Cagliari nel 1893, muore nel 1936 a Napoli.

Fondamentale nel tracciare il suo profilo culturale e le linee della sua ricerca architettonica è il rapporto con la Germania. L'attività di rappresentante di materiali ferroviari e prodotti per l'edilizia svolta per conto di società tedesche prima di iniziare la carriera di architetto, gli consente di entrare in contatto con le nuove idee razionaliste. Nel 1924, tra l'altro, sposa Ines Cortese, di origine tedesca da parte di madre, conosciuta già prima del 1920.

La sua prima importante opera architettonica è la Palazzina Nebbiosi a Lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma nel 1927, caratterizzata da superfici curve con due chiostrine e un ingresso aggettante curvilineo. La scansione dello spazio secondo rapporti cromatici

distingue il *modus operandi* di Capponi nel segno della contemporaneità e del carattere europeo del suo linguaggio.

Un altro aspetto centrale del suo pensiero è quello dell'architettura isolana con le sue linee movimentate ma semplici, con i suoi colori che s'integrano perfettamente al paesaggio circostante, coniugando elementi espressionistici e funzionalità.

Le Ville Capponi, Nervi e Nebbiosi del 1928 sono tre esempi abitativi perfettamente dialoganti con l'architettura del luogo. Nello stesso anno partecipa alla *I Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, aderendo al M.I.A.R. (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale) e nel 1931 alla seconda edizione.

Nel 1932 è tra gli architetti della Città Universitaria per il progetto dell'edificio di Botanica, il suo primo importante incarico

pubblico. Nel 1936 insegna scenografia al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma, per il quale progetta la nuova sede

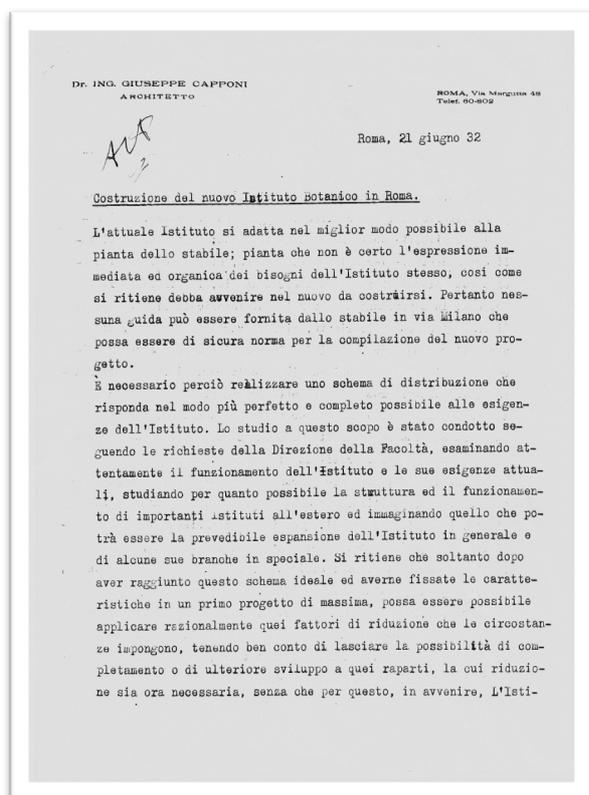
a Cinecittà con Pietro Aschieri e Antonio Valente, di cui non vedrà la realizzazione perché morirà nello stesso anno.

Botanica, un progetto "tormentato"

Originariamente l'edificio è destinato all'Istituto di Botanica, ma per restrizioni di tipo economico, subisce varie modifiche in corso d'opera, che ne segnano la difficile storia progettuale.

Ma come doveva essere l'edificio?

Capponi lavora seguendo sia le direttive generali impartite da Marcello Piacentini, sia le richieste del Direttore dell'Istituto, Enrico Carano, che avrebbe voluto riunire in un'unica sede Istituto e Orto Botanico.



Nella sua relazione *Costruzione del nuovo Istituto Botanico in Roma* del 21 giugno 1932, si legge:

«un corpo di fabbrica triplo, centrale, leggermente in curva, così come la planimetria della zona consiglierebbe; agli estremi di tale corpo centrale verso la parte interna, cioè a sud, si distaccano due

bracci di fabbrica a corpo doppio, in direzione radiale, così la conformazione generale del fabbricato risulta quella di un U a braccia divaricate rivolte verso mezzogiorno, cioè verso l'orto botanico. Per tale divaricazione, che giova esteticamente, viene ad abbracciare più la parte interna dell'Istituto; in questa, presso i gabinetti sperimentali, sono collocate varie serre, con vantaggio economico ed estetico, pensando che le serre costituiscono un ottimo elemento architettonico decorativo, specifico per un istituto di botanica.

Si è pensato di raggruppare al centro del corpo principale, immediatamente presso l'ingresso (che è sul fronte esterno, a nord) l'aula, i musei, gli erbari. Questi grandi ambienti vengono ad individuare organicamente, convenientemente sovrapposti, due larghe torri fra cui si insinua l'atrio d'ingresso. Una pensilina vasta e centrale protegge l'accesso a questo.

Per tal modo, la scolaresca ed i visitatori dei musei, non invadono se non quando necessario, e nel numero limitato, le ali del corpo centrale ove sono sistemati: al piano terra, i gabinetti e laboratori di botanica generale e di fisiologia, al piano superiore (1°) la direzione, le biblioteche e la sala per i laureandi. Le due ali destinate all'orto botanico (depositi, uffici, raccolte etc.) al personale ed alla abitazione custodi. In queste ali e sulle terrazze, l'Istituto potrebbe concepire, in avvenire, possibilità di facile ed organica espansione.

Le Aule, le sale per la microscopia e i musei, sono stati esposti a nord, a sud vari ambienti per esperienze; i vestiboli (che danno sulle serre e sul giardino) e le scale. La corte interna trapezoidale dell'Istituto

conterrà una raccolta di piante da fiore e qualche arbusto, sarà circondata da un quieto ambulacro per gli studiosi e si affaccerà sull'orto botanico».

Il 5 luglio dello stesso anno, si decide di destinare la nuova costruzione anche all'Istituto di Zoologia. D'altra parte, le difficoltà incontrate nelle operazioni di fondazione della Città Universitaria e, l'insufficienza dei fondi destinati a questo scopo, saranno determinanti nelle scelte che s'imporranno ai progettisti.

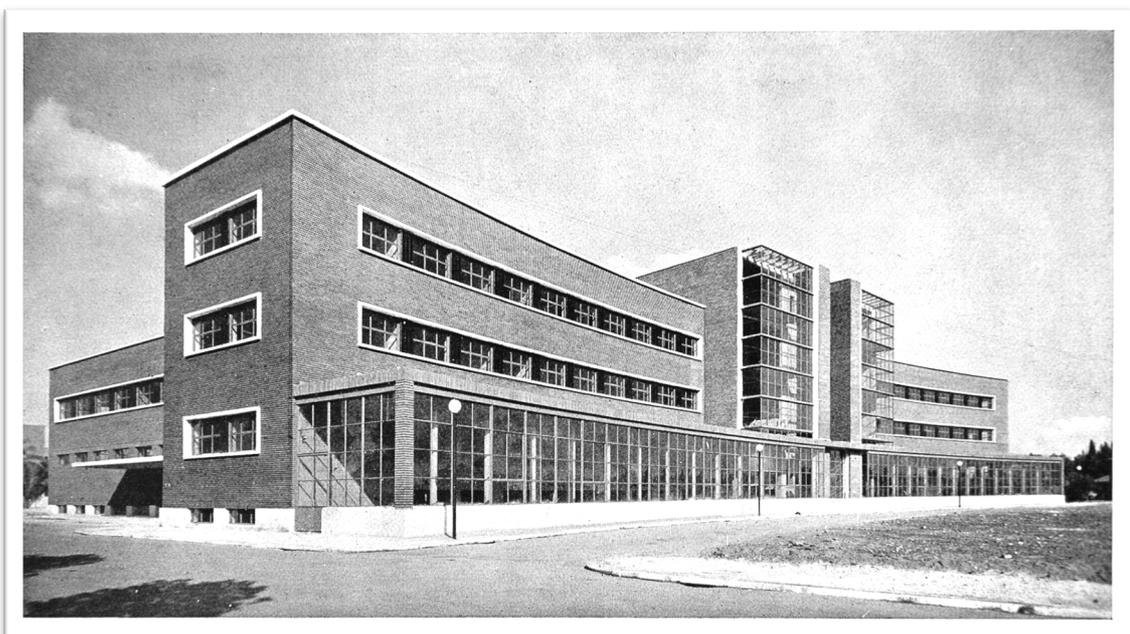
Tuttavia, contrariamente alle intenzioni, l'edificio di Botanica e Zoologia non sarà realizzato, ancora una volta per questioni di bilancio, decidendo di apportare miglioramenti alla sede già occupata da Zoologia. Capponi dovrà rivedere nuovamente il progetto adattandolo ad un altro Istituto, quello di Chimica Farmaceutica, inizialmente previsto come edificio a sé.

Si arriva così alla conclusione dell'iter progettuale, lungo e faticoso, dell'edificio di Botanica e Chimica Farmaceutica, oggi Botanica e Genetica, che si discosta

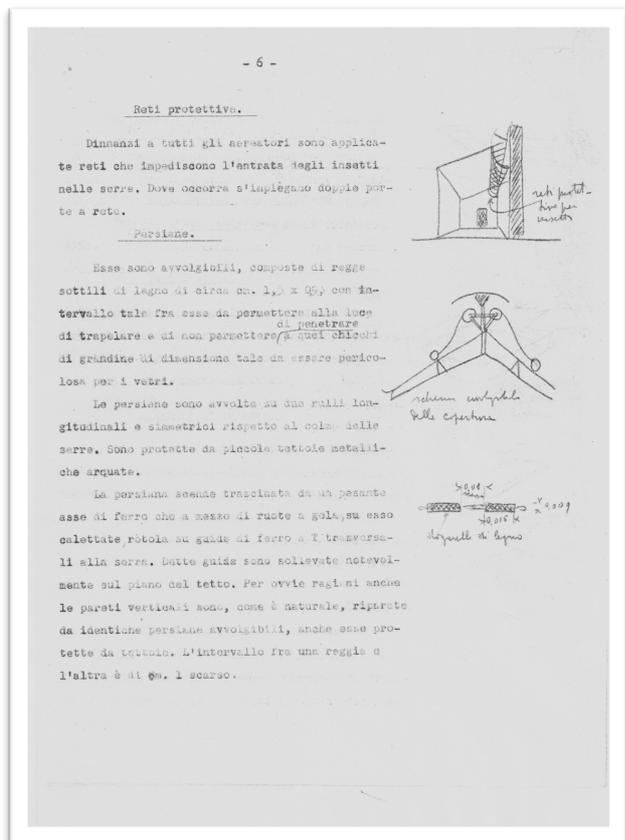
sostanzialmente dall'idea iniziale per il rovesciamento a nord della forma a U, probabilmente per un diverso uso dei locali precedentemente destinati all'Istituto di Zoologia. Il cambio di direzione ha reso però pienamente visibili le serre annesse all'edificio lungo il lato concavo che, insieme alle due torri vetrate del corpo centrale, caratterizzano la struttura differenziandola fortemente dalle altre architetture della Città Universitaria.

L'intera costruzione appariva all'epoca immediatamente leggibile nell'area giardino retrostante il Rettorato, sul quale essa si apriva. Tra i due bracci era collocata una grande vasca con fontana con la doppia funzione di arredo urbano e di raccolta dell'acqua per l'Orto Botanico, oggi giardino sperimentale. Al suo posto, invece, figurano oggi le cosiddette "aule blu", realizzate negli anni Settanta per sopperire alla mancanza di spazi, ma che hanno completamente nascosto a nord la prospettiva dell'edificio e snaturato il suo carattere mettendone in ombra gli aspetti innovativi.

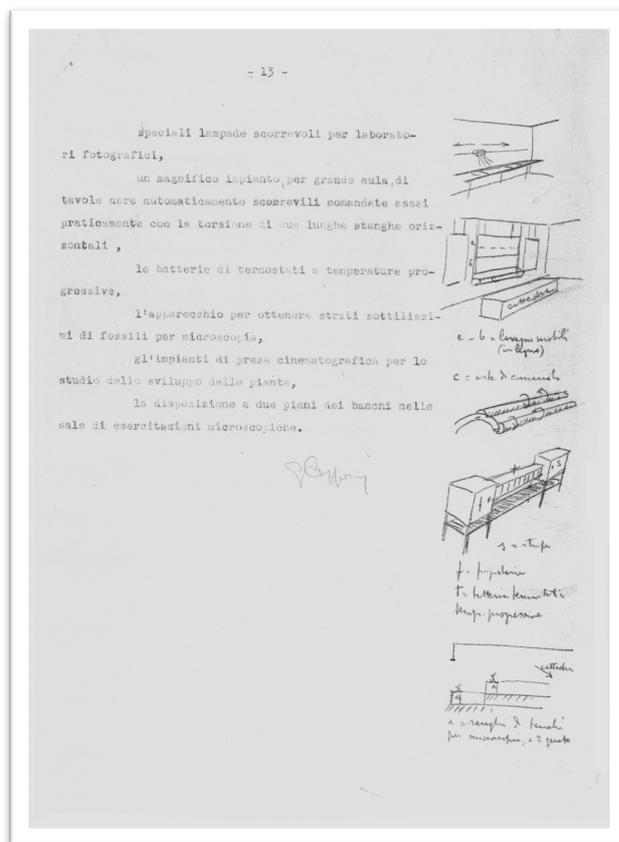
Le serre e l'Orto Botanico (oggi giardino sperimentale)



Nella relazione *Osservazioni ed appunti su alcuni impianti di serre esistenti presso Istituti Botanici in Germania* del 19 marzo 1935, corredata di schizzi illustrativi, Capponi riporta i dati raccolti negli Orti Botanici di Dahlem, cui l'edificio di Botanica si richiama per la similitudine dei due bracci, ma qui inseriti in un contesto architettonico totalmente diverso, di Francoforte e Monaco.



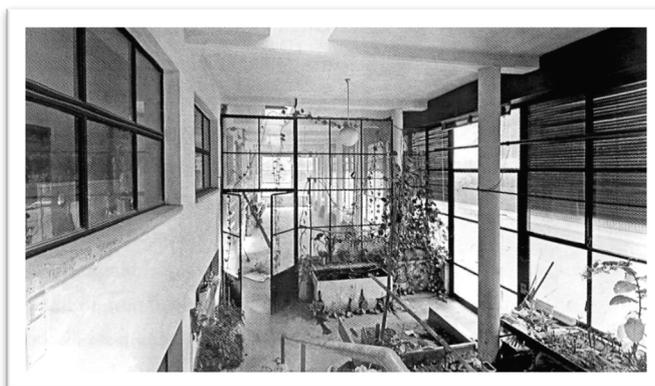
ed espositiva rivolta a un pubblico anche non specialistico, secondo le tendenze europee e l'orientamento dello stesso architetto.



Le uniche serre realizzate da Capponi, tuttavia, saranno quelle annesse all'edificio, ossia il basamento vetrato a sud, non solo perché, come già detto, morirà nel 1936, poco dopo l'inaugurazione della Città Universitaria, ma anche per la mancanza di risorse economiche che determineranno tempi più lunghi per quelle dell'Orto Botanico.

Viaggio d'istruzione all'estero, tra l'altro richiesto da Piacentini a tutti gli architetti della Città Universitaria sin da quando detta le linee guida per la progettazione degli edifici, per un aggiornamento con le altre realtà europee.

Dagli argomenti trattati nella relazione, si evidenzia l'attenzione con cui Capponi osserva e studia le diverse realtà senza tralasciare nulla, né per quanto concerne gli aspetti più strettamente tecnico-scientifico ai fini della didattica e della ricerca, né per quanto riguarda quelli più generali ai fini della promozione culturale



Lo spazio interno delle serre è oggi completamente trasformato nella destinazione d'uso: da spazio aperto e

luminoso, a spazio chiuso e articolato in laboratori e aule con costruzione di solai e pareti interne.

Le torri vetrate



L'edificio di Botanica, tutto giocato sulle trasparenze, sulla linearità, sulla leggerezza delle strutture, sui rapporti tra i pieni e i vuoti, prendeva all'epoca possesso dello spazio con lo sviluppo orizzontale dei volumi in perfetto accordo con quell'area della Città Universitaria all'epoca meno visibile, meno rappresentativa, perché situata sul retro del Rettorato. Tuttavia, un'area che risultava più adatta alle esigenze di un Istituto dedicato allo studio della natura. L'aspetto innovativo è quello delle torri vetrate. La novità non consiste nella torre in sé, perché già presente in altre architetture razionaliste degli anni Trenta, ad esempio nel Bauhaus di Walter Gropius (1924) e, ancora prima, nelle sue Officine Fagus (1911), ma anche nella

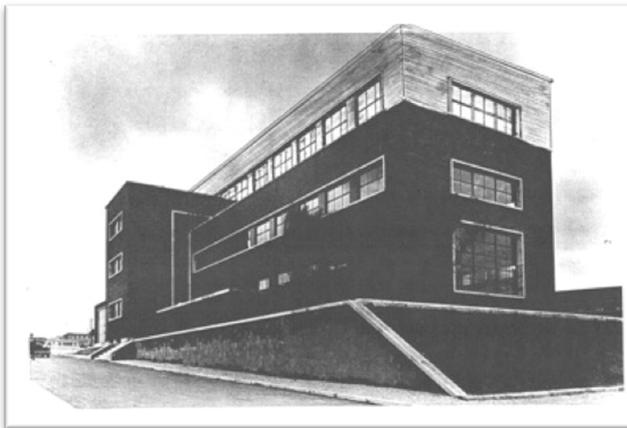
Casa della Gioventù di Luigi Moretti realizzata a Roma negli stessi anni dell'edificio di Botanica, quanto invece per quella che oggi è definita "facciata continua". Se si confrontano gli angoli vetrati degli edifici citati con quelli di Botanica, si notano immediatamente le diversità e, al contempo, la particolarità del progetto di Capponi. Come si può vedere, in quest'ultimo non ci sono pilastri a sostenere la struttura degli angoli vetrati, perché la gabbia in ferro dei cristalli è legata direttamente agli angoli aggettanti dei solai, disegnati come fossero dei balconi, coincidendo perfettamente con i telai dei cristalli la cui scansione è determinata dall'altezza dei piani. Su questi intervalli sono impostati i ricorsi orizzontali centrali che rendono la visione

dei marcapiani non più percepibile nella superficie trasparente ritmata delle linee nere. Se Gropius lascia scorgere la tridimensionalità dell'ossatura come elemento a se stante, Capponi salda invece l'angolo vetrato alla struttura stessa, trasformandolo da semplice rivestimento a "facciata continua". Continuità che, invece, si è persa laddove si è intervenuti alterando il disegno originario della vetrata. Disegno assolutamente non decorativo ma strutturale, che nel modificare la regolarità degli intervalli non appare più funzionale allo spazio interno, perché la ripartizione dei piani è oggi del tutto

leggibile contrariamente al progetto originario.

Capponi ha saputo interpretare in chiave moderna alcuni elementi tradizionali del momento storico, senza per questo venir meno ai principi dell'architettura razionalista. Il dialogo tra interno ed esterno, lo sviluppo orizzontale dei volumi e la progettazione di una forma aperta tesa ad abbracciare lo spazio, sebbene siano elementi conformi al nuovo linguaggio architettonico, hanno anche, nel caso specifico, la particolare valenza di evidenziare la funzione dell'edificio in quanto Istituto di Botanica e, dunque, in quanto luogo di studio rivolto all'osservazione della natura.

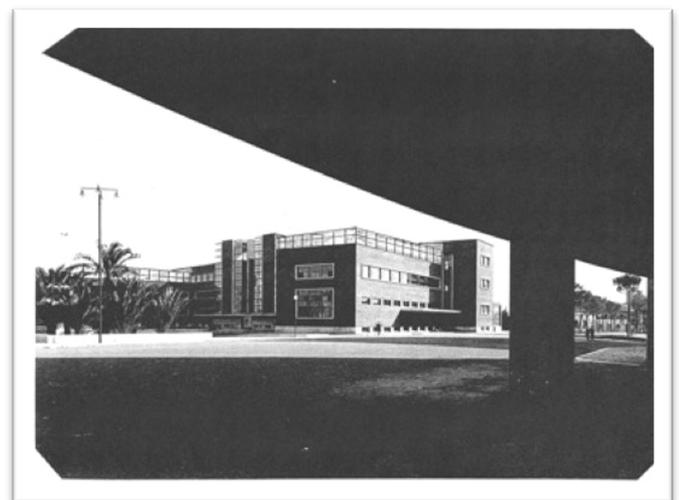
Studi per una sopraelevazione



Si tratta di due studi per un'ipotesi di sopraelevazione dell'edificio, non datati. D'altra parte l'esigenza d'ampliamento delle strutture architettoniche progettate al tempo della costruzione della Città Universitaria, e già prevista dagli architetti, si è inevitabilmente posta nei decenni successivi. Lo documentano i diversi e numerosi interventi di rinnovamento e di trasformazione che, successivamente, hanno modificato l'impianto urbanistico del complesso

universitario e, spesso, compromesso i suoi edifici. Tuttavia, le linee architettoniche e distintive del dibattito culturale che lo hanno caratterizzato sono ancora oggi visibili. Una storicità architettonica che, nonostante tutto, è rimasta integra.

(Ida Mitrano)



Museo Erbario

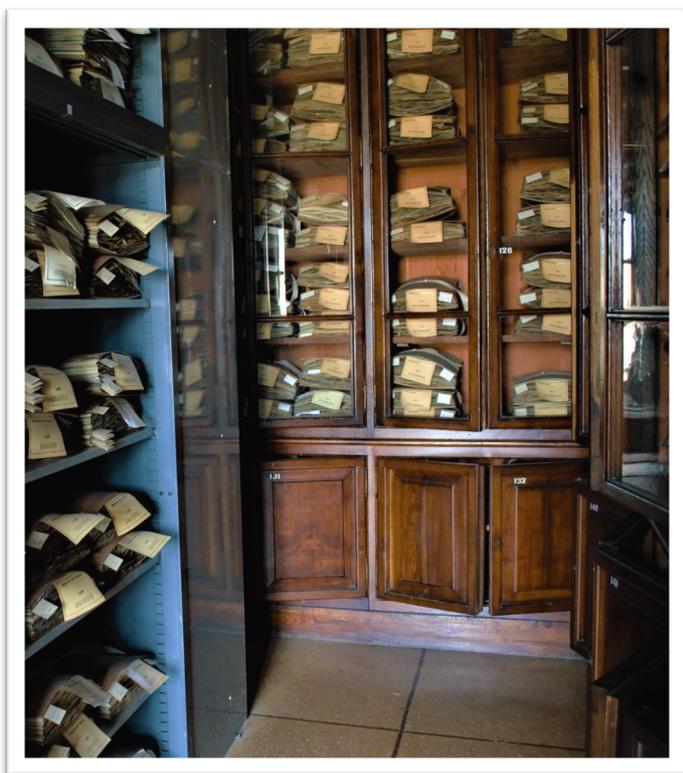


Foto e documenti: Archivio Storico dell'Università La Sapienza; "Architettura", numero speciale *La Città Universitaria di Roma*, 1935; Archivio del Museo Erbario

Fonti: Mitrano I., *La Sapienza 1932-1935. Arte, architettura, storia*, Sapienza Università Editrice 2008; Azzaro B., *La Città Universitaria della Sapienza di Roma e le sedi esterne 1907-1932*, Gangemi Editore 2013; Atti del Convegno internazionale "Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma, celebrazioni per gli 80 anni della Nuova Città Universitaria di Roma 1935-2015, Roma, 23 - 25 novembre 2017, "Palladio", 59-60/2017 (I vol.), 61-62/2018 (II vol.), 63-64 /2019 (III vol.); Baratelli G., *La Città Universitaria di Roma*, Silvana Editoriale 2019; <https://archidiap.com/opera/istituto-di-botanica-e-di-chimica-farmaceutica/>